

programma - parte Investimenti 2017-2021 tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e RFI, in corso di perfezionamento.

Quanto alla linea Alta velocità-Alta capacità Verona-Padova, con delibera 84/2017, il CIPE ha approvato con prescrizioni e raccomandazioni, anche ai fini della dichiarazione di pubblica utilità, il progetto definitivo del lotto funzionale Verona-Bivio Vicenza, con un limite di spesa di 2.713 milioni di euro e autorizzando l'avvio del primo lotto costruttivo, entro un limite di spesa di 984 milioni di euro, completamente finanziato, e con l'impegno programmatico a finanziare l'intera opera.

Oggi, è in fase di completamento l'adeguamento del progetto definitivo alle prescrizioni rese dal CIPE. Quindi, c'è questo passaggio burocratico.

L'analisi costi-benefici a cui fa riferimento l'onorevole, così come è avvenuto nel caso, ad esempio, del progetto del Terzo valico dei Giovi, si è svolta parallelamente - quindi c'è un iter burocratico che va avanti, parallelamente c'è un'analisi costi-benefici che è uno studio in più; studiare, io assicuro che non fa mai male, quindi è uno studio parallelo a un iter che non è stato bloccato da Toninelli, dal Governo o dal Ministero - in quanto essa è stata condotta al fine di valutare soluzioni migliorative anche rispetto al lavoro già svolto. Tali soluzioni, stante il complesso quadro che si è consolidato, sono allo studio della struttura tecnica di missione del Ministero e contiamo di poterne rendere noti i risultati in poche settimane. In ogni caso, come è già avvenuto, i tempi in cui saranno resi noti non comporteranno impatti negativi sul lavoro delle imprese e dei soggetti interessati.

PRESIDENTE. L'onorevole Zanella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la risposta alla sua interpellanza.

FEDERICA ZANELLA (FI). Non siamo affatto soddisfatti, perché, come sempre, non abbiamo dei termini precisi, lo studio suddetto

pare già realizzato, quindi, non si vede perché dobbiamo vederlo in settimana e, peraltro, lei giustamente fa riferimento a un iter burocratico che conosco bene. Peraltro, le significo che vi sono delle voci strane che dicono che è proprio questo iter che voi state cercando di rallentare, attraverso dei magheggi; speriamo che tutto ciò non sia suffragato dalla realtà.

Vi ricordo che non è solo la posizione di Forza Italia, c'è la posizione del Governatore Zaia che continua a dirvi che è un'opera fondamentale, c'è la posizione di Confcommercio, Confindustria Verona, di tutte le realtà imprenditoriali che lo ritengono uno snodo fondamentale, sia in orizzontale, che in verticale, per l'Italia. Vi ricordo quanto le infrastrutture siano fondamentali per un rilancio dell'economia che, con le vostre scellerate politiche, non solo avete fatto frenare fino a fermarsi, anzi, ad arretrare, ma che non riuscite a sbloccare. Quindi, immagino e voglio sperare che smettiate di arroccarvi dietro pregiudizi ideologici e vogliate sbloccare le piccole e grandi opere in Italia, stiamo anche aspettando lo "sblocca cantieri" fantomatico, perché altrimenti ne sconterete un duro fio.

***(Iniziativa di competenza, anche in ambito europeo, volte a scongiurare una possibile reviviscenza del conflitto fra Siria e Israele e ulteriori tensioni nell'area, in relazione a recenti dichiarazioni del Presidente degli Stati Uniti – n. 2-00335)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza urgente Ehm ed altri n. 2-00335 (*Vedi l'allegato A*).

Chiedo all'onorevole Ehm se intenda illustrare la sua interpellanza o se si riservi di intervenire in sede di replica.

YANA CHIARA EHM (M5S). Presidente, signor sottosegretario, colleghi deputati, la tematica che è in discussione oggi riguarda una zona molto particolare, forse sconosciuta a molti, una zona strategica a cavallo tra due Paesi abbastanza complessi del Medioriente,

per storia e situazione contingente: da una parte, Israele, impegnato in conflitti su più fronti e, dall'altra parte, la Siria, Paese devastato da una guerra quasi decennale che non accenna a concludersi nonostante il conflitto venga da alcuni considerato già terminato. L'interpellanza urgente riguarda le alture del Golan, un altopiano montuoso al confine tra Israele, Siria, Libano e Giordania, che si estende per circa 1.800 chilometri. La notevole importanza strategica del territorio è determinata dalle sue caratteristiche geologiche, e soprattutto dalla sua posizione: un terreno d'origine vulcanica, quindi molto fertile, ricco di falde acquifere e di corsi d'acqua, e che fino al 1975 fu passaggio obbligato della *Trans-Arabian Pipeline*. A nord spicca la vetta del Monte Hermon, che dall'alto dei suoi 2.814 metri costituisce un punto di osservazione privilegiato per controllare i movimenti del nemico: in passato infatti controllare questi valichi significava anche controllare le rotte commerciali e militari che da Damasco scendevano verso i porti della Palestina. Oggi la funzione di questa zona non è più soltanto legata alla sua posizione privilegiata di osservatorio: le alture rimangono una risorsa imprescindibile di acqua e punti di passaggio e confluenza di un terzo delle risorse idriche di Israele.

Gli eventi bellici del 1967, la cosiddetta guerra dei sei giorni, videro l'esercito israeliano occupare l'area militarmente, con successivo esodo di migliaia di civili siriani. Da quel momento il termine "Golan" è utilizzato soprattutto per riferirsi a quella porzione di territorio conquistata da Israele ai danni della Siria, dell'estensione di circa 1.200 chilometri quadrati. La risposta di Damasco arrivò solo nel 1973, ma gli israeliani riuscirono a prendere tempo per guidare una controffensiva che si tramutò in un nuovo conflitto.

In seguito alla guerra dello Yom Kippur, con l'armistizio nel 1974, le Nazioni Unite hanno istituito la missione UNDOF, col compito di supervisionare l'attuazione dell'accordo di disimpegno e di mantenere il cessate il fuoco

lungo una striscia di terra demilitarizzata che corre sulla linea del cessate il fuoco. Il territorio di competenza dell'UNDOF corrisponde al 5 per cento dell'intera porzione di territorio occupata da Israele e rivendicata dalla Siria.

Il 14 dicembre 1981, infine, il Parlamento israeliano approvò unilateralmente la legge delle alture del Golan, che sostituendo l'autorità militare in vigore nell'area dal 1967 sancì l'annessione allo Stato di Israele delle alture, cui furono estesi il diritto, la giurisdizione e l'amministrazione civile dello Stato. Violente manifestazioni di protesta si levarono nel cosiddetto Golan occupato da parte dei siriani, in larga parte drusi, che ancora oggi si rifiutano di riconoscere l'autorità di Tel Aviv, e che, ogni anno, il 14 dicembre scendono in piazza per riaffermare la loro appartenenza alla Siria. Questa scelta sarà condannata dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite con la risoluzione 497, che ha definito la decisione israeliana di imporre le sue leggi, l'amministrazione e la giurisdizione sulle alture del Golan nulla e priva di ogni rilevanza giuridica internazionale, mentre Israele sostiene di essere in diritto di trattenere la zona.

Siria ed Israele non hanno scontri militari dal 1974, e dagli anni Novanta fino ai primi anni del Duemila, fino al 2008 sono stati avviati dei contatti tra le amministrazioni, siriana ed israeliana, per portare a termine il contenzioso. Il territorio è *de iure* appartenente alla Siria, ma *de facto* è occupato militarmente ed amministrato da Israele, che ha proceduto alla sua annessione unilaterale e non riconosciuta dalle Nazioni Unite. 150 insediamenti sono stati costruiti negli ultimi 35 anni sulle alture, e si stimano ad oggi circa 20 mila coloni residenti.

Vengo al dunque, al fatto che ci ha spinto a presentare questa interpellanza urgente. In un già labile equilibrio geopolitico in Medioriente, il Presidente Donald Trump negli scorsi giorni ha mandato un forte segnale. Il Presidente americano ha così twittato: "Dopo 52 anni, è il momento per gli Stati Uniti di riconoscere pienamente la sovranità di Israele sulle alture del Golan, che hanno

un'importanza strategica e di sicurezza per lo Stato di Israele e la stabilità della regione". La recente dichiarazione rischia di creare ulteriore tensione in Medioriente, come già accaduto con lo spostamento dell'ambasciata americana a Gerusalemme.

L'attuale situazione in Siria, con un conflitto in corso, e la presenza dell'Iran, già considerata una pericolosa minaccia da parte di Israele, definiscono un quadro politico e militare instabile, che richiede atti prudenti.

L'Unione europea ribadisce che, conformemente al diritto internazionale, non riconosce la sovranità israeliana sui territori occupati dello Stato di Israele dal giugno 1967, tra cui le alture del Golan, e non considera che esse siano parte del territorio israeliano; mentre analoghe prese di posizione sono ribadite solennemente dai Ministeri degli esteri di Francia e Germania. Siria, Russia e Turchia hanno già condannato il comportamento del leader americano, considerato irresponsabile. Ad opinione degli interpellanti, le dichiarazioni del Presidente degli Stati Uniti sull'annessione delle alture del Golan da parte di Israele potrebbero avere effetti dirompenti sulla regione, facendo riesplodere in maniera drammatica il conflitto siriano.

Ad aggravare la situazione, giunge notizia, ad una settimana dalle dichiarazioni di Trump, che Israele intende stanziare circa 250 mila coloni nei prossimi trent'anni proprio sulle alture occupate. Dopo anni in cui ha richiesto agli Stati Uniti il riconoscimento delle alture, Israele ha trovato un interlocutore disponibile a farlo: reputiamo ciò estremamente pericoloso.

Le tensioni dell'area sono, infine, inasprite dalle dichiarazioni poco prudenti, come ad esempio quella della Prima ministra rumena, sullo stato giuridico di Gerusalemme, che rischiano di compromettere le relazioni ed il percorso per una pacificazione e per un accordo tra le parti.

Ecco quindi perché siamo a chiedere, *in primis*, quali iniziative il Governo italiano abbia intrapreso e quali intenda avviare per scongiurare una drammatica reviviscenza del

conflitto siriano, che potrebbe avere effetti devastanti sulla pace e la stabilità della regione; e, in secondo luogo, quali siano gli atti conseguenti che diano il chiaro messaggio della conformità alle posizioni sin qui assunte dall'Unione europea in merito alle alture del Golan, nonché alla revisione delle recenti prese di posizione del Primo ministro della Romania, nonché Presidente di turno del Consiglio dell'Unione europea, relative allo *status* di Gerusalemme, affinché si possa evitare che annunci ed iniziative singole e isolate possano avere ripercussioni anche sui nostri contingenti militari nelle aree circostanti.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli Affari esteri e la cooperazione internazionale, Manlio Di Stefano, ha facoltà di rispondere.

MANLIO DI STEFANO, *Sottosegretario di Stato per gli Affari esteri e la cooperazione internazionale*. Presidente, ringrazio l'onorevole Ehm per l'esposizione e la richiesta di chiarimento al Governo su un tema di assoluta importanza, anche e soprattutto per la stabilità della regione intera.

Il Governo ribadisce - dopo che, tra l'altro, lo ha fatto in maniera molto chiara anche il Presidente della Repubblica Mattarella - la piena aderenza alla posizione dell'Unione europea in tema di sovranità sulle Alture del Golan.

La posizione è stata ribadita, tra l'altro, appunto il 27 marzo dall'Alto rappresentante dell'Unione europea e Vicepresidente della Commissione europea Federica Mogherini, a nome dei 28 Stati membri, ricordando che, in linea con il diritto internazionale e le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite 242 e 497, l'Unione europea non riconosce la sovranità israeliana sul Golan occupato.

Per quanto riguarda Gerusalemme, il Governo ritiene che, in linea con i parametri ampiamente condivisi dalla comunità internazionale per una soluzione al conflitto israelo-palestinese, la definizione del suo *status*

rientri tra le questioni finali su cui le due parti dovranno trovare un'intesa. Pertanto, per parte italiana non si procederà a riconoscere alcuna modifica unilaterale alle linee di demarcazione antecedenti il 4 giugno 1967, ivi incluso per Gerusalemme, che per quanto ci riguarda, e riguarda la comunità internazionale, resta capitale dei due Stati e punto di riferimento per i due popoli, nonché, come ribadito appunto dal Presidente della Repubblica Mattarella, capitale, se così si può dire, delle tre religioni monoteiste, e quindi è strategica anche per la stabilità della regione.

L'impegno del nostro Paese in Medio Oriente resta orientato a promuovere con spirito costruttivo la stabilizzazione regionale, che nell'ottica italiana non può prescindere ovviamente dalle esigenze di sicurezza di Israele, come dal rispetto dei diritti umani e di quello internazionale verso il popolo palestinese.

Il contributo italiano in tale direzione trova un ulteriore suo pilastro nella partecipazione alla coalizione anti-*Daesh*, dove siamo il secondo contributore di truppe, e alla missione UNIFIL in Libano, di cui abbiamo assunto il comando dallo scorso agosto con il generale di divisione Stefano Del Col, con un contingente di 1.100 unità, nonché nelle missioni addestrative in Libano ed in Palestina.

Massimo è l'impegno che il Governo ripone nella tutela della sicurezza delle nostre Forze armate che operano nello scacchiere mediorientale. Lo testimonia la scelta del Presidente del Consiglio Conte di compiere la sua prima visita nella regione proprio in Iraq il 6 febbraio del 2019, e in Libano, il 7 febbraio 2019, dove ha incontrato i nostri contingenti trasmettendo loro un forte messaggio di sostegno e apprezzamento per il loro operato.

Coerentemente con l'obiettivo prioritario di operare a favore della stabilizzazione regionale, il Governo non deflette dal suo impegno volto a promuovere il superamento delle questioni aperte nella regione attraverso l'unico strumento riconoscibile, ovvero il dialogo e il

negoziato, basati su processi politici che devono essere inclusivi e avere una chiara *ownership* delle parti in causa. Tale linea viene declinata in tutti i contesti, bilaterali e multilaterali, nonché nella costante azione di coordinamento all'interno dell'Unione europea, cui l'Italia contribuisce sempre con spirito costruttivo ed equilibrio.

Con tale spirito, il Governo sostiene l'azione dell'inviato speciale ONU, Geir Pedersen, volta a reperire una soluzione nell'attuale conflitto in Siria attraverso l'avvio di un processo politico ai sensi della risoluzione del Consiglio di Sicurezza 2254, come ribadito anche in occasione della III Conferenza di Bruxelles sulla Siria, che si è tenuta dal 12 al 14 marzo scorsi, nel cui contesto l'Italia ha rinnovato il suo impegno in risposta alla crisi umanitaria.

Resta ferma la convinzione del nostro Governo che non vi siano alternative al dialogo e al negoziato a norma del diritto internazionale e degli accordi già raggiunti, che accomunano l'intera comunità internazionale attorno a un equilibrio che potremmo definire *rules-based* anziché di azioni unilaterali.

PRESIDENTE. L'onorevole Ehm ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la risposta alla sua interpellanza.

YANA CHIARA EHM (M5S). Presidente, ringrazio molto il sottosegretario Di Stefano per l'esauritiva risposta e anche per aver ribadito, in modo molto chiaro, la nostra contrarietà assoluta - in accordo con l'Unione Europea - al riconoscimento dell'annessione del Golan, e credo che questo vada ribadito sempre, sia dentro quest'Aula che anche fuori; quindi, mi ritengo pienamente soddisfatta.

Ne approfitto per ribadire che, nonostante il territorio sia conteso ormai da decenni, una soluzione concreta non può che essere trovata attraverso il dialogo e la cooperazione. Questo vale ovviamente anche per quanto riguarda la città di Gerusalemme capitale, per la quale ci tengo a sottolineare l'importanza dei parametri per la soluzione del conflitto per Gerusalemme

capitale dei due Stati e per la stabilizzazione di tutta la regione, come anche già ricordato dal sottosegretario.

Si tratta di un auspicio che portiamo avanti da moltissimi anni e che risulta però sempre più difficile raggiungere.

Certo, proprio in merito alla tutela della sicurezza delle nostre Forze armate che operano in quell'area e per incentivare anche in modo chiaro il processo inclusivo e risolutivo dell'area israelo-palestinese, credo sia anche importante ricordare qui che il sostegno ampiamente dichiarato da parte degli Stati Uniti verso Israele, dal riconoscimento di Gerusalemme capitale al riconoscimento dell'autorità sul Golan, non aiuta proprio il processo di pacificazione e non porta a quel contributo auspicabile per chi vuole risolvere un conflitto decennale. Questo, a maggior ragione, in questo momento di forte instabilità delle aree confinanti nel Medio Oriente e anche dopo le recenti elezioni israeliane, che hanno consolidato il potere acquisito dal Presidente Netanyahu e le sue relazioni nello scacchiere internazionale. Quindi, sarà fondamentale, a maggior ragione dopo le elezioni del prossimo 26 maggio, avere un'Europa più che mai unita per la pace, per il dialogo e per la risoluzione dei conflitti (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

***(Chiarimenti in merito alla predisposizione delle sezioni elettorali per l'esercizio del diritto di voto dei connazionali residenti all'estero in occasione delle prossime elezioni del Parlamento europeo – n. 2-00344)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza urgente Fusacchia e Schullian n. 2-00344 (*Vedi l'allegato A*).

Chiedo all'onorevole Fusacchia se intenda illustrare la sua interpellanza o se si riserva di intervenire in sede di replica.

ALESSANDRO FUSACCHIA (MISTO-+E-CD). Presidente, ci apprestiamo ad andare verso le elezioni europee, e c'è una situazione

molto particolare di esercizio di voto dei nostri connazionali che sono sia in altri Paesi dell'Unione europea sia nel resto del mondo.

La mia interpellanza riguarda il caso specifico degli italiani residenti in altri Paesi europei, ma volevo fare un breve cenno anzitutto per richiamare il quadro complessivo al fatto che noi, in realtà, non stiamo garantendo il diritto di voto ai nostri connazionali in giro per il mondo, perché, per votare alle elezioni europee, un italiano residente in Australia, negli Stati Uniti o in Giappone, deve tornare in Italia, e di fatto questo significa non consentire il diritto di voto.

Però, atteniamoci al caso concreto e pratico di quello che succede fra poche settimane. Per le elezioni europee c'è una particolarità, perché, a differenza del voto per le politiche, quindi di un anno fa - io sono stato eletto in quella circoscrizione, in Europa - non c'è un voto per corrispondenza, quindi gli italiani dovranno votare o rientrando in Italia o esercitando - ma questo è un altro caso - il diritto di voto per le liste europee dei Paesi dove sono residenti, oppure recandosi nelle sezioni consolari, nei seggi che saranno allestiti dal Ministero degli Affari esteri. Nelle settimane scorse, nei mesi scorsi, anche con altri colleghi ci siamo molto preoccupati e interessati del caso speciale del Regno Unito, dove si stava creando una situazione molto particolare, legata all'incertezza dell'uscita del Regno Unito con la Brexit, però il quadro è abbastanza chiaro per quello che riguarda tutti gli altri Paesi dell'Unione. Quindi, volevo avere informazioni (sono informazioni che ovviamente interessano tutti i nostri connazionali residenti nei Paesi dell'Unione europea interessati ad andare a votare, e stiamo parlando potenzialmente di una cifra molto significativa, di milioni di persone), volevo chiedere, per il tramite della Presidenza, al rappresentante del Governo quante sezioni il Governo abbia deliberato di installare, dove e in che proporzione con l'elettorato attivo; quindi qual è il ragionamento che c'è dietro alle decisioni che sta prendendo il Governo su questo aspetto, per consentire l'effettivo